



Notiziario

dell'Ordine degli Avvocati di Genova

Numero Speciale **2010**



L'avvocatura italiana al servizio dei cittadini

SOMMARIO

Saluti **II-IV**

Ordine degli Avvocati di Chiavari **V**

Ordine degli Avvocati di Genova **VI**

Ordine degli Avvocati di Imperia **VIII**

Ordine degli Avvocati della Spezia **IX**

Ordine degli Avvocati di Massa e Carrara **XIV**

Ordine degli Avvocati di Sanremo **XVI**

Ordine degli Avvocati di Savona **XX**

Saluto del Presidente del Consiglio Nazionale Forense



Guido Alpa

Presidente del Consiglio Nazionale Forense

Il XXX Congresso forense cade in un anno memorabile e quindi è destinato a diventare un congresso memorabile. È l'anno della spedizione dei Mille partita dallo scoglio di Quarto con una cospicua rappresentanza di avvocati; è l'anno che segna l'inizio della unificazione del Paese, l'avvio di una società moderna con una borghesia produttiva composta non solo dai ceti dei commercianti e degli industriali, ma anche dai ceti degli intellettuali e di quanti oggi sono qualificati come professionisti. Gli avvocati, come registrano le ricerche storiche che il Consiglio nazionale forense ha promosso, diedero un apporto straordinario al Risorgimento; parteciparono attivamente alle operazioni dell'unificazione politica e amministrativa, diedero il meglio di sé nella costruzione della impalcatura giuridica dello Stato, della amministrazione della giustizia, della aggregazione della categoria, ma anche per dare impulso allo sviluppo economico e sociale del Paese: la fondazione del nuovo diritto civile e commerciale, del nuovo diritto penale, del nuovo diritto amministrativo, del nuovo diritto del lavoro e del diritto sindacale si deve ai giuristi accademici che svolgevano con particolare perizia l'avvocatura e avvocati che appartenevano alla elite culturale che si sono prodigati con sacrificio personale perché credevano nei valori dell'unità, della democrazia, dell'eguaglianza, della laicità, della fraternità.

È l'anno in cui celebriamo il sessantesimo genetliaco della Convenzione di Roma sulla protezione dei diritti umani: non si tratta di un mero episodio di annotazione notarile sul calendario degli eventi. La Convenzione europea segnò una svolta innovativa e civile in un mondo che risorgeva dagli orrori e dalle distruzioni della guerra politica e civile e voleva restituire all'Europa non solo pace e prosperità, ma la sua funzione trainante del destino dell'Occidente. Una grande innovazione che, per la prima volta in Europa, muo-

vendo dai progetti di Messina elaborati qualche anno prima, tentava di riunire tutti i Paesi del Continente sotto uno scudo protettivo: i valori della dignità della persona come declinati in un catalogo di diritti che presto sarà integrato dagli Atti integrativi riguardanti gli aspetti economici e sociali dell'attività umana. Una innovazione che solo a distanza di sessant'anni si può comprendere in tutta la sua portata rivoluzionaria, che addirittura supera, per questo settore, il significato e la funzione della Carta europea dei diritti fondamentali siglata a Nizza dieci anni fa. Anche di questa Carta ricorre quest'anno il decimo anniversario, e, con il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1 dicembre scorso, essa fa ormai parte dell'ordinamento costituzionale comunitario ed ha un rilievo determinante nell'ordinamento costituzionale dei singoli Paesi Membri. Eguale dignità non si vuole ancora riconoscere alla Convenzione europea, la cui origine convenzionale farebbe velo sia al suo ingresso tra le fonti dell'ordinamento sia alla sua applicazione diretta ai rapporti tra privati. Temi sui quali ci intratteranno gli illustri relatori che hanno accettato di partecipare al nostro congresso e che hanno parimenti impegnato il Consiglio nazionale forense e la Scuola superiore dell'Avvocatura in più occasioni di dibattito scientifico e di soluzione pratica della difesa dei diritti umani dinanzi alle Corti nazionali e internazionali.

La tutela dei diritti -e a maggior ragione- la tutela dei diritti umani è uno dei doveri essenziali dell'avvocato; la storia dell'Avvocatura, le vicende che ne hanno contrassegnato la vita spesso tumultuosa e aspra, le occasioni congressuali, documentano come la nostra categoria non abbia mai abdicato al suo ruolo di custode della legalità e dei diritti dei cittadini, più in generale, della persona. Ed in ciò sta la sua forza e la sua nobiltà: costituire uno dei cardini dello Stato di diritto, alimentare la difesa giudiziale dei diritti, proporre soluzioni equilibrate di composizione delle liti e sostenere il sistema economico con l'attività stragiudiziale.

Celebrare il congresso nella città dei diritti costituisce una ragione di orgoglio in più per gli avvocati iscritti agli Ordini del distretto.

Queste sono solo alcune delle molteplici ragioni per cui il Consiglio nazionale forense ha voluto individuare come tema di base del congresso -accanto ovviamente a quelli della riforma della professione e della giustizia- il ruolo sociale dell'Avvocatura svolto attraverso la difesa dei diritti e dei valori della persona. Un congresso dunque non autoreferenziale, con un alto contenuto morale oltre che politico e istituzionale.

Purtroppo quest'anno memorabile è offuscato dalle lunghe ombre della crisi economica che ha devastato il sistema economico mondiale. La globalizzazione ha sortito molti aspetti positivi, ma ha anche enfatizzato gli aspetti critici del capitalismo maturo, impoverito Stati e popoli, e fatto

intendere che il mercato con le sue sole forze non può governare l'economia. La mano invisibile è diventata visibile, e non orientata alle scelte migliori, deve essere corretta con l'intervento regolatore degli Stati e delle istituzioni sovranazionali.

Questo congresso segna una svolta nelle assise dell'Avvocatura anche per altri motivi: si colloca nel mezzo del guado in cui l'Avvocatura è stata coinvolta. Nel mezzo del guado della riforma forense, promossa da tutte le componenti in modo unitario, dialogico, e meditato e difesa con caparbia tenacia attraverso tutte le asperità del percorso parlamentare. Nel mezzo del guado della riforma della giustizia, che per il momento ha avuto più l'effetto di deprimere, anziché quello di

esaltare, il ruolo dell'Avvocatura. Nel mezzo del guado della crisi economica che ha i suoi risvolti sociali negativi per una categoria elefantica nel numero, provata nei suoi interessi, umiliata nel suo ruolo politico e istituzionale (nonostante le promesse, i riconoscimenti e gli incoraggiamenti) ma non doma. Se la categoria notarile si propone come il baluardo della integrità del sistema economico e quella dei commercialisti ed esperti contabili come garante della affidabilità dei debitori la nostra si propone come garante della legalità e della promozione dei diritti. Legalità e diritti che vengono prima del mercato e prima del sistema economico, come ci insegnano da anni gli storici, gli antropologi, i giusfilosofi, ma soprattutto le conquiste civili che solo mediante l'apporto dell'Avvocatura si sono potute realizzare.

Saluto del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Genova



Stefano Savi

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Genova

Gli ordini del distretto della Corte di Appello di Genova orgogliosi di ospitare il XXX Congresso dell'Avvocatura a Genova hanno ritenuto di raccogliere in questa pubblicazione una presentazione delle loro attività. Lo scopo di questo lavoro non è quello di mettersi in vetrina, l'intenzione è quella di sottolineare la vitalità e la centralità del sistema ordinistico. Come in tutto il resto d'Italia anche nel nostro distretto gli impegni straordinari di questi anni hanno visto protagonisti gli Ordini con la loro capacità di essere elemento di aggregazione di tutte le forze che operano all'interno dell'avvocatura, in primis le Associazioni il cui contributo è elemento indispensabile.

Così, senza tralasciare gli impegni di routine, sempre più gravosi, gli Ordini si sono impegnati per l'affermazione di una nuova consapevolezza della necessità di essere parte attiva nella società, di ricercare una voce unica con il superamento di quei particolarismi che ci hanno così a lungo penalizzati, per la elaborazione del progetto di Ordinamento Professionale.

Sono attivamente impegnati in merito alla specializzazione, alla mediazione, alla riforma delle procedure....

Questa vitalità è la risposta a tutti coloro che avrebbero voluto cancellare gli Ordini per consegnare l'avvocatura ad un sistema mercantilistico nascondendosi dietro insostenibili e demagogiche argomentazioni.

È una ragione di ottimismo ma dobbiamo considerarlo solo come un primo passo di una lunga marcia.

Un percorso che nulla ha di corporativo perseguendo unicamente finalità di interesse collettivo per l'affermazione di diritti fondamentali.

Di questo percorso è cardine il richiamo ai valori della nostra tradizione spesso oscurati.

Da sempre l'avvocatura ha dato al nostro Paese, in verità quantomeno a tutto il mondo occidentale, un impegno determinate in termini di valori e di impegno personale e collettivo grazie anche alla libertà e alla indipendenza che gli Ordini hanno potuto garantire.

È questa una ragione di vanto e di sprone.

Benvenuti a Genova per continuare il nostro comune percorso, per dimostrare che anche la diversità delle opinioni può essere una ricchezza quando si condivide il fine da perseguire.



Il Presidente Savi consegna al Guardasigilli Alfano la medaglia commemorativa dell'Ordine, Genova 20 marzo 2009.

Saluto del Presidente dell'Unione dei Consigli degli Ordini Forensi del Distretto della Corte d'Appello di Genova



Elvira Lombardi

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Sanremo

*Presidente dell'Unione dei Consigli degli Ordini Forensi
del Distretto della Corte d'Appello di Genova*

L'Unione dei Consigli degli Ordini Forensi del Distretto della Corte di Appello di Genova, - detta anche "Unione delle Curie Liguri" - pur comprendendo anche il Consiglio dell'Ordine di Massa -, è stata costituita a Genova nel 1980 per iniziativa dell'avv. Giacomo Vaccarezza in allora Presidente dell'Ordine di Genova. Di essa fanno parte i sei COA del distretto della Corte di Appello di Genova, ovvero quelli presso i Tribunali di Genova, Chiavari, Imperia, La Spezia, Massa, Sanremo e Savona. Dopo una prima fase di rodaggio, l'Unione è riuscita via via nel corso degli anni a realizzare quell'indispensabile collegamento tra i diversi Ordini che costituisce la principale ragione della sua esistenza; e questo è avvenuto grazie all'apporto di tutti i suoi componenti, tra i quali mi piace ricordare l'avv. Francesco Di Nitto, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Savona a fine anni '90, l'avv. Antonio Griffi, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Chiavari e l'avv. Ettore Alinghieri, Presidente dell'Ordine di La Spezia.

Un ringraziamento mio particolare all'avv. Stefano Savi, Presidente dell'Ordine di Genova, il quale, rappresentando l'Ordine più importante del nostro distretto, ha saputo creare le premesse per lo sviluppo di un dialogo costruttivo, dando anche la possibilità ad Ordini periferici, come il mio, di far sentire in modo significativo la propria voce sui temi che stanno più a cuore all'avvocatura e che trovano il loro fondamento nella Carta Costituzionale.

Scopo dell'Unione è quello di promuovere, attraverso la consultazione tra i Consigli che ne fanno parte, ogni opportuna iniziativa sui problemi di interesse della classe forense; e, ciò occorrendo, anche in collegamento con le unioni forensi di altri distretti, con l'Unione Nazionale

delle Curie e con altre associazioni professionali, anche internazionali.

Nell'ultimo decennio l'attività delle Curie Liguri si è accresciuta non solo per i buoni rapporti di colleganza tra i vari Ordini che la sua costituzione ha favorito, ma anche per l'impegno e la consapevolezza, da parte dei suoi componenti, dell'importanza di individuare linee comuni, seppur nel rispetto delle singole autonomie, sui temi che sempre più pongono l'avvocatura nella condizione di doversi attivare per farsi portatrice, in un mondo in costante cambiamento, della propria individualità e dei valori che le sono propri.

Così, nel corso degli anni, sono state insieme dibattute le tematiche riguardanti i diversi regolamenti interni, onde addivenire ad un indirizzo comune a tutto il distretto per quel che concerne il controllo e l'esercizio della pratica forense; si è cercato di individuare i criteri uniformi per la liquidazione delle parcelle, con particolare riferimento alle difese d'ufficio e al patrocinio a spese dello Stato. Sono state affrontate le problematiche connesse con gli obblighi introdotti dalla normativa sulla privacy; si sono stabiliti principi comuni per la nomina dei componenti delle commissioni di esame di avvocato; si è presa posizione sulla necessità di addivenire nei tempi brevi alla definizione di un progetto unitario di riforma dell'ordinamento professionale, che purtroppo ancora oggi manca; sono state prese iniziative comuni sulle modalità di conseguimento dei crediti formativi sviluppando anche, attraverso accordi tra i vari ordini, un sistema di e-learning di facile accesso per gli iscritti.

Da pochi mesi ho l'onore di presiedere l'Unione, incarico che mi è stato affidato sia in applicazione di un principio di alternanza che è sempre stato condiviso al nostro interno, sia grazie all'affetto e alla stima che gli altri colleghi mi hanno voluto immeritatamente tributare.

Osservo con piacere che in questi ultimi tempi l'intensificarsi dei nostri incontri, cui ormai partecipano sempre più numerosi e graditi anche i consiglieri dei singoli COA, è stata la naturale conseguenza della consapevolezza, da parte di tutti noi, dell'importanza del nostro confrontarci in un clima sereno e collaborativo in un momento in cui l'avvocatura si trova a dover affrontare impegnative battaglie.

Sono particolarmente lieta che la Presidenza di Sanremo coincida col XXX Congresso Nazionale che si terrà a Genova; evento che, proprio nel segno di quella collaborazione che tutte le Unioni distrettuali auspicano, ha visto tutti i COA del distretto di Genova impegnati ad attivarsi fattivamente per fornire il loro apporto non solo istituzionale.

A nome di tutti i colleghi i miei più sinceri auguri di un buon lavoro.



Ordine degli Avvocati di Chiavari

PRESIDENTE

Avv. Antonio GRIFFI

SEGRETARIO

Avv. Patrizia LARDONI

TESORIERE

Avv. Marisa Elisabetta GALLO

COMPONENTI

Avv. Gianluigi CELLA

Avv. Francesco DEMARTINI

Avv. Marco FELUGO

Avv. Antonella GRAZIANI

Avv. Nicoletta PERI

Avv. Giovanni ROFFO



STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Professori	Stranieri	Totali
CASSAZIONISTI	41	0	1	0	42
AVVOCATI	288	0	1	0	289
TOTALE	329	0	2	0	331

PRAT. SEMPLICI	38
PRAT. ABILITATI	32
TOTALE	70

CASSAZ. E AVVOCATI	331
PRAT. SEMPLI. E ABIL	70
TOTALE ISCRITTI	401

FORMAZIONE 2008-2010

Nel triennio l'Ordine ha organizzato 40 eventi formativi, ai quali hanno partecipato 4970 avvocati e sono stati assegnati un totale di 120 crediti formativi.

INIZIATIVE

- Organizzazione ed aggiornamento sito web dell'Ordine.
- Attivazione di convenzioni per garantire agli iscritti l'utilizzo dei nuovi sistemi di posta elettronica certificata ed accesso al nodo polisweb nella prospettiva dell'attivazione del processo civile telematico.
- Collaborazione con la locale Camera Penale per l'organizzazione e riconoscimento di eventi formativi.
- Collaborazione, con la Scuola Forense "Mauro De Andrè".



Il Consiglio dell'Ordine.

La storia

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Chiavari "nasce" nel maggio del 1947 e precisamente a seguito dell'assemblea "degli avvocati e dei procuratori residenti nella circoscrizione del ricostituito Tribunale di Chiavari tenutasi il giorno 4" che nominò cinque consiglieri nelle persone degli Avvocati Giovanni Borzone, Giuseppe Levaggi, Luigi Merello, Alfonso Paggi e Benedetto Giulio Vignolo. I predetti riuniti in assemblea il 10 maggio 1947 nominarono Presidente l'Avv. Benedetto Giulio Vignolo, Segretario l'Avv. Giuseppe Levaggi e Tesoriere l'Avv. Luigi Merello. In occasione di quella storica riunione il Consiglio, oltre alla suddivisione dei compiti tra i Consiglieri eletti, deliberò in ordine alla "procedura da seguirsi per la formazione dell'Albo", alla "formazione della biblioteca legale", alla "determinazione delle tariffe professionali e alla liquidazione delle competenze da parte dei magistrati", alla "determinazione della quota annua per gli iscritti nell'albo",

nonchè in merito all'"atteggiamento del consiglio di fronte allo stato di disagio in cui versa la magistratura per l'attuale suo inadeguato trattamento economico". All'adunanza del 10 gennaio 1948 vengono costituiti l'Albo degli "Avvocati" con 37 iscritti e quello dei "Procuratori" con 28. Se si considera che i 28 "procuratori" compaiono anche nell'Albo Avvocati, se ne deduce che a quell'epoca erano solo 37 gli avvocati residenti nella circoscrizione, che esercitavano la professione nell'ambito del Tribunale di Chiavari. Nell'aprile del 1950 a seguito del decesso dell'Avv. Vignolo viene nominato presidente l'Avv. Francesco Raffo che manterrà tale carica sino al 1955. Gli subentra l'Avv. Giovanni Rezzonico che rimarrà presidente per 22 anni sino al decesso avvenuto nel 1977. Gli subentrerà l'Avv. Emilio Cella che rivestirà a sua volta tale carica per 17 anni sino al 1994. Da allora il Consiglio dell'Ordine è presieduto dall'Avv. Antonio Griffi.



Ordine degli Avvocati di Genova

PRESIDENTE

Avv. Stefano SAVI

SEGRETARIO

Avv. Angelo RAMOINO

TESORIERE

Avv. Carlotta FARINA

COMPONENTI

Avv. Vincenzina BUONOCORE

Avv. Luigi COCCHI

Avv. Alessandro VACCARO

Avv. Alessandro GAZZOLO

Avv. Paolo SCOVAZZI

Avv. Mauro FERRANDO

Avv. Giovanni ANANIA

Avv. Carlo IAVICOLI

Avv. Antonio RUBINO

Avv. Andrea CORRADO

Avv. Paolo COSTA

Avv. Alessandro BARCA

STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Professori	Stranieri	Totali
CASSAZIONISTI	523	23	1	0	547
AVVOCATI	2737	40	14	5	2796
TOTALE	3260	63	15	5	3343

PRAT. SEMPLICI	424
PRAT. ABILITATI	291
TOTALE	715

CASSAZ. E AVVOCATI	3343
PRAT. SEMPLI. E ABIL	715
TOTALE ISCRITTI	4058

FORMAZIONE 2008-2010

	2008	2009	2010	TOTALE TRIENNIO
TOTALI EVENTI	148	172	178	498
DI CUI GRATUITI	113	125	139	377
A PAGAMENTO	35	47	39	121
ORGANIZZATI DAL CONSIGLIO	11	16	29	56
DALLE ASSOCIAZIONI	87	105	95	287
DA PRIVATI	50	51	55	156
TOTALE POSTI MESSI A DISPOSIZIONE	15.868	17.087	15.566	48.521
TOTALE AVVOCATI PRENOTATI	11.074	12.509	9.852	33.435
TOTALE AVVOCATI PARTECIPANTI	9.452	10.577	9.587	29.616
TOTALE CREDITI	794	952	698	2.444



Il Palazzo di Giustizia.

Attività del Consiglio nell'ultimo quinquennio

Lo spazio modesto non mi consentirà di rendere il giusto onore ai protagonisti dell'Avvocatura genovese.

Gli Avvocati di questo Foro nei secoli si sono distinti per capacità professionali, per impegno civile e politico, per doti umane, culturali ed accademiche, per sapienza, eloquenza, eleganza e probità. Tutti loro hanno destato ammirazione e considerazione anche nei Colleghi degli altri Fori.

È una storia ed una tradizione che racconta un ministero che si protrae da sette secoli: dal *Collegium iudicum et advocatorum Ianue* del 1307, alla istituzione dell'Ordine nel 1874, per giungere ai giorni nostri.

Mi perdonerete, pertanto, se nonostante l'innegabile importanza del percorso che ha reso nobile il Nostro Ordine, mi limiterò a richiamare i più significativi appuntamenti istituzionali che hanno coinvolto l'Avvocatura genovese nell'ultimo quinquennio; quinquennio caratterizzato da profondi mutamenti politici, sociali ed economici, i quali non hanno risparmiato le professioni, prima tra tutte quella forense.

Le immagini ricordano: la visita dell'Ordine di Genova all'Ordine degli Avvocati, al Sindaco ed alla Autorità portuale di Siviglia (18-20 novembre 2006, foto 1); la visita a Genova dell'Ordine degli Avvocati di Siviglia, ricevuti dal Sindaco Marta Vincenzi (8-10 novembre 2007, foto 2); la visita all'Ordine di Genova del Ministro della Giustizia Angelino Alfano (20 marzo 2009), ricevuto a Palazzo dal Vice-Sin-

daco Giorgio Guerello, dal Presidente Stefano Savi e dall'Onorevole Roberto Cassinelli (foto 3); il Guardasigilli Alfano con l'intero Consiglio dell'Ordine (foto 4); l'iscrizione nell'Albo di Genova dell'Avvocato iraniano Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace 2003 (22 luglio 2010, foto 5), il gemellaggio con l'Ordine degli Avvocati di Marsiglia (20 dicembre 2008).

Avvocato Alessandro Barca

Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Genova



3



1



4



2



5



Ordine degli Avvocati di Imperia

PRESIDENTE

Avv. Maurizio NOVARO

SEGRETARIO

Avv. Maria Pia AIRENTI

TESORIERE

Avv. Angelo Giuseppe MONGE

COMPONENTI

Avv. Erminio ANNONI

Avv. Fabrizio FIORI

Avv. Giuseppe FOSSATI

Avv. Marco MANGIA

Avv. Simona COSTANTINI

Avv. Mario TROPINI



STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Totali
CASSAZIONISTI	32	1	33
AVVOCATI	120	4	124
TOTALE	152	5	157

PRAT. SEMPLICI	48
PRAT. ABILITATI	19
TOTALE	67

CASSAZ. E AVVOCATI	157
PRAT. SEMPLI. E ABIL	67
TOTALE ISCRITTI	224

INIZIATIVE

- Organizzazione ed aggiornamento sito web dell'ordine quale fonte di informazione e supporto agli iscritti e all'utenza.
- Collaborazione con la Facoltà di Giurisprudenza di Genova e di Imperia, per l'organizzazione di eventi formativi e di aggiornamento professionale degli iscritti.
- Collaborazione, unitamente all'ordine di Sanremo, con il Dipartimento di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Genova nell'Organizzazione di seminari di formazione ed aggiornamento di medici ed avvocati in discipline medico-forensi.
- Istituzione di sistema di cosiddetta e-learning per mezzo di sito dedicato agli iscritti per la partecipazione ad eventi di aggiornamento e formativi via internet.
- Attivazione di convenzioni per garantire a tutti gli iscritti l'utilizzo dei nuovi sistemi di posta elettronica certificata ed accesso al nodo polisweb nella prospettiva dell'attivazione del processo civile telematico.
- Collaborazione con la locale camera penale per l'organizzazione e riconoscimento di eventi formativi.
- Fondazione del Centro Studi Giuridici Pellegrina Amoretti, dedicato alla prima donna laureata in giurisprudenza, nata ad Oneglia, con cui l'Ordine collabora nella organizzazione e nel patrocinio di giornate di studi e tavole rotonde con la partecipazione di avvocati, magistrati e professori sulle tematiche giuridiche di maggior interesse ed attualità.



Cerimonia di consegna delle medaglie d'oro alla carriera, anno 1972.



Ordine degli Avvocati della Spezia

PRESIDENTE

Avv. Ettore ALINGHIERI

SEGRETARIO

Avv. Alessandro CARDOSI

TESORIERE

Avv. Salvatore LUPINACCI

COMPONENTI

Avv. Virginio ANGELINI

Avv. Lucia AVALLI

Avv. Manuela BACCI

Avv. Gaspare CORNIOLA

Avv. Andrea DELLA CROCE

Avv. Federica EMINENTE

Avv. Stefania FEDERICI

Avv. Andrea GIORGI

Avv. Fabrizio Massimo PERCARIO

Avv. Carmelo Maurizio SERGI

Avv. Giovanni SILVESTRE

Avv. Tommaso TRAPASSO

STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Professori	Stranieri	Totali
CASSAZIONISTI	138	9	0	0	147
AVVOCATI	633	15	1	0	649
TOTALE	771	24	1	0	796

PRAT. SEMPLICI	240
PRAT. ABILITATI	82
TOTALE	322

CASSAZ. E AVVOCATI	796
PRAT. SEMPLI. E ABIL	322
TOTALE ISCRITTI	1118

FORMAZIONE 2008-2010

	2008	2009	2010
Eventi e convegni organizzati e patrocinati dal Consiglio	27	31	32
Eventi e convegni gratuiti	27	31	32
Eventi e convegni a pagamento	0	0	0
Crediti formativi offerti nel triennio			352
Avvocati partecipanti nel triennio			11.863

INIZIATIVE

- Organizzazione di corsi gratuiti di aggiornamento ai fini della formazione permanente.
- Realizzazione di una tavola rotonda permanente con la magistratura locale sui temi di interesse giuridico di maggiore attualità.
- Partecipazione alla fondazione della Scuola Forense Alto Tirreno di cui il Consiglio dell'Ordine è socio fondatore
- Diffusione di servizi telematici per l'accesso alle cancellerie civili, del lavoro e della volontaria giurisdizione e per le informazioni ostensibili ai sensi dell'articolo 335 c.p.p.
- Tenuta ed aggiornamento costante del sito on-line dell'Ordine degli Avvocati.
- Raddoppio della superficie dei locali della biblioteca e relativo allestimento.
- Predisposizione di protocolli di intesa con gli uffici giudiziari.
- Disciplina regolamentare (pratica forense, difese d'ufficio, riscossione quote, elezioni forensi).
- Accordi per la stipula di convenzioni con istituti di credito

- per la liquidazione anticipata dei crediti di cui alle parcelle relative al gratuito patrocinio.
- Perfezionamento del gemellaggio con l'Ordine degli Avvocati di Bastia.



Il Consiglio dell'Ordine.

Rettorica e dialettica

1. Premessa

La retorica non si addice alla Spezia.

Zenone distingueva tra retorica e dialettica ricorrendo alla metafora della mano: per rappresentare la dialettica servava la mano a pugno, per rappresentare la retorica apriva e distendeva tutto il palmo.

Alla dubbiosa metodica dello spezzino si addice la dialettica.

Il processo penale reclama tremende esigenze: nel delitto il fatto è insignificante, se non si legga nell'anima del suo autore. Nella metafora della mano, l'anima è leggibile soltanto se il palmo sia ben disteso. Lettura dell'anima (rettorica) e lettura della mano si apparentano. Ma lo spezzino diffida dei chiro-manti.

Dalle parti della Vara si prescrive prudenza: con la pretesa di rappresentare il contenuto dell'anima il retore può eccedere. Può compiacersi del linguaggio, può ornare e fantasticare. Addirittura, può fingere. Bisogna guardarsi da chiacchieroni, cerretani, dulcamara, propagandisti. Nei luoghi provveduti di aristocratica e astuta tradizione, questo genere di faccendieri viene rigorosamente isolato. E l'avvocato autentico vi afferma il suo primato sociale.

Sarzana, ad esempio (la Sarzana genitrice di un papa, la Sarzana della Fortezza di Castruccio, la Sarzana del Fiasella) nel ventennio anteriore alla seconda guerra mondiale e per molti anni successivi alla Liberazione, purificò la retorica, prestando al processo penale un fedele e implacabile lettore dell'anima: Bernardo Tamburi.

Tamburi aveva occhi mobilissimi e inflessibili, capelli grigi e corti baffi ispidi, le spalle un po' curve; indossava sempre abiti scuri, sorrideva con cortese malizia, parlava con sinuosa voce nasale. Nel complesso, ricordava Mauriac. Ma i più vedevano in lui una copia perfetta del cardinale Richelieu.

Intransigente uomo di fede, seguace di Paolo di Tarso e di sant'Agostino, Tamburi credeva fermamente nella capacità dell'uomo di distinguere, in ogni momento, tra il Bene e il Male. Coerentemente, credeva nella capacità, da parte del giudice penale, di rendere giustizia. Quanto alla sua funzione di avvocato, non dubitava minimamente della sua capacità di cogliere la Verità, guardando diritto e a fondo negli occhi del *reus*. Per comprendere tutta la materia del processo bisognava esercitare la cosiddetta «subtilitas intelligendi», la quale consisteva in una semplice ma intensa osservazione delle cose. La retorica penale doveva risolversi in una spontanea «subtilitas explicandi»: niente altro che trasmettere, con adeguata passione, l'esperienza interiore.

Alcuni anni prima della seconda guerra mondiale, Tamburi assunse la difesa (dinanzi alla Corte di Assise di Milano, per legittima suspicione) di certo Montepagani, giovane insegnante sarzanese, imputato di duplice omicidio. Secondo l'accusa, Montepagani aveva ucciso due sacerdoti: il brillante direttore del Collegio delle Missioni e il custode dello stesso Collegio.

Il delitto sconvolse Sarzana, La Spezia, la Regione, l'intero Paese. In quel tempo, l'omicidio era punito con la pena di morte. Il delitto (quale che fosse) era il Male. La pena

aveva funzione retributiva: tanto il Male fatto, tanto il Male restituito. Il sacrilegio doveva essere eliminato.

Sebbene il gruppo degli innocentisti fosse nutrito, i pronostici erano del tutto sfavorevoli all'imputato. Tamburi considerò rapidamente le carte processuali. Poi andò a trovare il detenuto. Durante l'intenso colloquio, non staccò, neppure per un attimo, i suoi occhi dallo sguardo dell'imputato. Tamburi rapidamente capì («vide», alla luce potente della ragione) che, Montepagani era innocente. Istantaneamente concepì e compose, interamente e immutabilmente, la sua difesa. Seppe, senza velo di dubbio, che Montepagani sarebbe stato assolto.

Dinanzi all'Assise, l'arringa (interamente formata e segnata nell'istante del primo colloquio) fu semplicemente «pronunziata». Fu «dispiegata», secondo le regole della partitura retorica: esordio, *narratio*, epilogo. Tutto era inciso, *ab initio*, nella mente del difensore: le arie, i toni, la *peroratio*. La *captatio benevolentiae* era umilmente sincera ma destinatario era il crocifisso appeso in alto, sopra il capo dei giudici.

L'intervallo tra l'epilogo difensivo e la lettura della sentenza non fu breve. Ma Tamburi non aveva alcuna apprensione: «la Verità è Una». Se la difesa è giusta e decisa, il giudizio è meramente dichiarativo. L'imputato aveva letto, a sua volta, negli occhi del suo difensore la sua assoluzione. Attese la sentenza in umiltà, lui pure fissando il crocifisso. Soltanto Dio avrebbe potuto decidere la condanna, a suo piacimento.

L'Altissimo poteva? Tamburi, leibniziano, avrebbe risposto di no. Dio non avrebbe potuto né voluto alterare le Verità.

Sarzana accolse, con manifestazioni trionfali, Montepagani assolto e il suo grande avvocato.

Nessuno dubitò che la verità rettoricamente rivelata da Tamburi fosse esatta. Ma il mondo fenomenico offerse una drammatica controprova.

Un tale (tale Vizzardelli, ragazzo di ottima famiglia, fino ad allora insospettabile) fu arrestato perché indiziato dell'omicidio di un custode di banca. Vizzardelli si confessò (Reich? Impulso a confessare?) autore di quel delitto e persino di precedenti omicidi. Tra questi, il duplice omicidio di cui era stato accusato Montepagani. L'inesorabile ricostruzione logica di Tamburi, in difesa del giovane insegnante, fu confermata.

Conferma materiale e per soprammercato. Tamburi aveva dimostrato la Verità, alcuni anni prima. E la Verità (lui non ne dubitava) «era Una».

Nessuna arringa è fruttuosamente trascrivibile, quindi leggibile. La retorica è recitazione: le arringhe di Porzio, di De Marsico, dello stesso Carnelutti, suscitano interesse soltanto per il contenuto casistico. La retorica è parola, pausa, *phoné*, flessione, esclamazione, bisbiglio, canto, urlo, così seguitando. Le trascrizioni (pubblicazioni) sono inutili, vuote, brutte.

Nella scrittura, la difesa di Montepagani è, invece, bella come un racconto di Maupassant. Una storia perfetta, una «Storia semplice» (Sciascia, appunto). La scrittura è plastica riproduzione del dispiegarsi, paziente e armonico, della visione di Tamburi. L'argomento è chiaro, il passo narrativo è misurato, il proposito è deciso ma non tracotante. Narrazione ap-



Ettore Alinghieri
Presidente
dell'Ordine della Spezia

passionata, ma controllata: spontanea e liscio il racconto.

R. Frost diceva che la poesia è l'affacciarsi dello sguardo, per un attimo, sulla Verità.

L'attimo in cui Tamburi guardò fisso negli occhi di Montepagani. Quanto a Zenone, in Assise l'avvocato non fece altro che distendere tutto il palmo della mano, quindi strettamente richiuderlo.

Sarzana la Rossa, prima e dopo a guerra rispettò la sua teocrazia e il suo moralismo. Figurarsi il rispetto della Sarzana Nera (breve e stridente interludio): fu podestà, in onore dello Stato etico. Della città restò, per tutta la vita, la coscienza ispirata e sicura.

Fra i naturali compiti della sua missione, vi era l'agevole conferma della superiorità della tradizione (grandi predecessori i Dentoni, gli Accorsi, ecc.).

L'Ordine della Spezia lo acclamò presidente per eccellenza. Batonnier controllò la giurisdizione, da principe assoluto: i colleghi dovevano rispondere della minima leggerezza. Ma i magistrati pigri venivano trasferiti, su sua autorevole richiesta. I giudici in mero sospetto di parzialità venivano allontanati e puniti.

A 70 anni, Tamburi si ritirò dalla scena forense; integro, solenne. I consiglieri del Barreau si recarono, due volte l'anno, a visitarlo, nella sua aristocratica villetta in Sarzana. Visita *ad limina*. Tamburi ascoltava, considerava, ratificava la condotta dei consiglieri del nuovo tempo. Consigliava, ispirava, consapevolmente ordinava.

Difficile raccogliergli l'eredità. Gli occhi da grande inquisitore resistono ad ogni tipo di trapianto. Occhi impietosi per gli imputati eccessivamente affannati a convincere della loro innocenza il loro stesso difensore.

Un medico di grande fama, sgomento per un'accusa di falso che avrebbe compromesso la sua eccellenza professionale, si rivolse a lui, per la difesa. Invitato da Tamburi ad esporre nitidamente i fatti, l'insigne medico proruppe in una lunga, prepotente autodifesa: interrompendosi di tanto in tanto, nell'ansiosa speranza di ricevere conforto da parte dell'avvocato. Non era evidente la sua buona fede? Aveva qualcosa da rimproverarsi, moralmente? Era lecito trascinare in giudizio un gentiluomo che tanto aveva fatto e stava facendo per la società? L'insigne clinico ansimava, ma Tamburi taceva, continuando a guardarlo negli occhi. Il medico sostò un attimo, poi riprese a difendersi. Così, in un silenzio da seduta psicoanalitica (di 60 anni fa) il clinico parlò e straparlò per mezz'ora. Infine si abbandonò a una supplica incondizionata: - Mi risponda, avvocato. Mi risponda, la supplico. Sono disposto ad affrontare qualunque onorario. - Tamburi concentrò il raggio inquisitorio dello sguardo, quindi scoccò: - Questa dell'onorario è l'unica cosa seria che lei ha detto, in questa mezz'ora.

L'insigne medico restò impietrito. Fu una definitiva condanna, per la sua coscienza. Poi, in giudizio, dinanzi al giudice penale, fu assolto per non aver commesso il fatto, con tutti gli onori.

La professione dell'avvocato fu esaltata, da Bernardo Tamburi, anche nel confronto con altre professioni liberali.

Professional impareggiabile, fu naturalmente eletto da ingegneri, medici, architetti, commercialisti, ecc. a rappresentare gli interessi delle libere professioni, nelle contese con lo Stato (per le riforme fiscali, ad esempio) negli anni Sessanta. Autoritario come sempre, Tamburi impose la scelta di un atteggiamento barricadiero. Ci si astenesse, per protesta contro l'Erario, dall'assistenza ai clienti, per un pur breve periodo. Tutti i presidenti degli Ordini convenuti aderirono immediatamente (più alla potenza di Tamburi, che alla strategia oggettivamente proposta). Soltanto il presi-

dente dell'Ordine dei medici sollevò, con squisito rispetto, un'obiezione: - La sua opinione è, come sempre, ineccepibile, illustre avvocato. Tuttavia, mi permetta: altra cosa è abbandonare, sia pure per poco tempo, un detenuto, altra cosa abbandonare un malato. - Tamburi replicò, con tono altrettanto squisito: - Non si preoccupi troppo, illustre professore. Anche senza il medico, i malati muoiono lo stesso.

2. Rettorica

All'uomo orgoglioso può ripugnare la *captatio benevolentiae*. La stessa *peroratio* riesce male ai caratteri poco flessibili e non ingenuamente ispirati. La rettorica penale esige cerimoniosa sottomissione. Raramente l'intensità della sostanza (coincidenza di cose e di parole, come in Tamburi) basta a se stessa, senza ornamenti. In ogni caso, il successo della rettorica dipende dalla convinzione dell'oratore: convince colui che, per primo, è convinto (Tamburi, abbiamo veduto).

Handicap tremendo, per l'impegno rettorico, è la coscienza inquieta. Il dubbio guasta la misura vocale, la disposizione recitativa, la proporzione locutoria, il rispetto della ritualità. Eroica fatica combinare la coscienza inquieta coll'esigenza di compattezza morale in difesa dell'imputato. La difesa di Bernardo Tamburi era sostenuta da fede biblica, dall'intransigenza del Grande Inquisitore. All'opposto, la coscienza di Enzo Toracca era silenziosamente scissa nel dubbio esistenziale.

Figlio di avvocato, fratello di avvocato, spezzino puro-sangue, Toracca disprezzava, in eguale misura, la causidicità civilistica e il repertorio teatrale della rettorica forense.

Uomo bello (bruno, diritto, latino) e triste, era intelligente e romantico. Nato nel 1900, aveva partecipato, volontario, a tre guerre: guadagnò gradi e medaglie. L'impulso romantico lo spinse alla deludente orgia fascista: fu podestà della Spezia e deputato alla Camera. La breve orgia moribonda aggravò l'inquietudine della sua coscienza. «Viva la muerte» era il grido fascista-falanghista che provocò la reazione cristiana di Unamuno. La «Morte secca» era il simbolo dei Malesci e degli squadristi toscani de «Lo scialo».

Toracca avvertiva l'assoluta vanità delle «vesti regali e curiali»: l'uniforme di alto gerarca, la toga di penalista. Non dimeno, in alcune clamorose difese penali, toccò vertici insuperabili.

Leggeva Bernardos, Montherlant, Pirandello, Shaw, O'Neill, Gide, Wilder; leggeva e rileggeva il perverso Oscar Wilde («Ogni arte è del tutto inutile»). Shakespeare era la «langue» dalla quale estraeva la sua preghiera serale. Sdegnava la letteratura giuridica e delegava ai praticanti il noioso esame dei Repertori di giurisprudenza.

In aula sfogava se stesso, la sua scontentezza di romantico, la sua inquietudine di peccatore. Incurante della dizione, indifferente alla nudità della sua cadenza locale, non perorava: parlava. Discuteva come se fosse in istrada, ovvero al Caffè, ovvero nei corridoi del Tribunale, anziché nell'aula. Discuteva in assoluta libertà e confidenza. Parlava con se stesso e di se stesso. Monologava con potenza. L'imputato era lui, non in una delle tante proiezioni di sé.

Non difendeva: si difendeva. Giudici, avvocati, pubblico, erano costretti ad ascoltarlo. Era altra voce da quella curiale. Non la voce solitamente udita nella difesa degli imputati, fossero innocenti o colpevoli. Era il discorso di un uomo che sostituiva alla tradizione rettorica l'impulso a confessare la propria miseria di peccatore. Gli ascoltatori erano costretti alla più umile introspezione.

Toracca era un grande avvocato, che non credeva all'im-

portanza dell'arte rettorica. Credeva, invece, all'incredibile potenza della personale testimonianza. Deponeva, non difendeva. È la sua deposizione era il «Coeur mis à nu», fervido e doloroso.

Filippo Ungaro lo riteneva insuperabile (Carnelutti diceva di Ungaro: «vorrei saper difendere come lui»). B. Tamburi lo chiamava, dolcemente, Enzo. Talvolta, colpito dalla veemente carica di verità lo «richiamava» con singolare tenerezza paterna. M. Malatesta (spezzino di Val di Vara, ragioniere euclideo) lo ascoltava con gli occhi fissi al suo viso, dall'inizio alla fine dell'arringa.

Nel crudo processo contro Celeste Genova (la squartatrice) Toracca interpretò e rivisse il cinismo lirico di Verdoux. Vinse e stravinse in mille processi. Soffrendo sempre: caricandosi dei peccati dell'uomo imputato. Usciva dall'aula (Spezia senza Palais: una palestra di di scuola, di *Theatrum Iusitiae*) avvolto in grandi sciarpe, come i grandi tenori. Ma pensoso e triste, sempre.

Insonne, paradossalmente dormiva a lungo dopo un processo sfortunato. «La condanna mi placa», disse amaramente una volta. «La verità è che sono sempre consapevole. E invoco l'espiazione».

In uno dei suoi ultimi processi di Assise, Toracca difese un imputato di nome Gesù (maltrattamenti *ad mortem*, in danno della moglie). Bernardo Tamburi, avversario di parte civile, esercitò implacabilmente l'accusa. Toracca perse la causa. Dopo la sentenza, Tamburi lo abbracciò commosso. Con benigno sorriso, ricordò il nome dell'imputato e la piazza di Siviglia della Leggenda del grande inquisitore. «Più di ogni altro, tu Enzo sapevi che Gesù doveva essere condannato», disse Tamburi. «Tu somigli troppo a Ivan Karamazov».

3. Dialettica

Il teorema civilistico si addice alla Spezia.

Se istituti e procedura civile esigono razionalità e calcolata prudenza (analogie, confronti sistematici, mosse e contromosse giocate in concentrato silenzio) il «cogito» diffidente della gente della Vara è disposizione perfetta.

In una terra non incipriata di tradizioni curiali, ignara di *dictiones* cortigiane, libera da protocolli declamatori, l'avvocato civilista professava esclusivamente la pratica civile. Bertagna e Borchia erano distinti ma omogenei campioni del modello Calamandrei. Rapallini prestava qualche cenno di teatralità, alla mossa civilistica nuda e cruda: ma non usciva dai luoghi della pura dialettica.

Tutt'altra cosa la professione del penalista: la retorica non ha codice. È suono, musica, azione teatrale, anarchia. Mentre le nobili «Città del silenzio» scoppiavano, paradossalmente, di sonorità e di eloquenza, Spezia (ignota al Carme dannunziano) produceva taciturna speculazione. Sul piano del freddo e studiato duello civilistico, Sarzana, Carrara, Pisa e latre città dai superbi torrioni, trovavano, da queste parti, semplici ma invincibili avversari.

Cesarino Simonelli (nato nel 1910, spezzino di Bastremoli. Aveva un viso calmo e sereno come i suoi «responsa». Visse poco più di 70 anni) era un fenomeno irripetibile, di pazienza, onestà, saggezza.

Nell'esame delle questioni arrivava all'*'ubi consistam* con semplicità, senza elucubrazioni. Usava un metodo vagamente socratico. Esortava il cliente o i colleghi (che postulavano suggerimenti) a interrogarsi con pazienza; risalendo dagli interessi verso i concetti, non viceversa. Proponeva premesse essenziali: non si debbono dedurre soluzioni giuridiche da preconconcetti morali. Nessuna «visione» (fosse ispi-

rato o non: ad esempio Tamburi) è affidabile. Occorre ricercare con pazienza, non con prepotenza, i valori eticologici. La superficie del diritto civile, diceva Simonelli, è disamara («come la pietra del San Michele», predicava ammiccando Ungaretti). Ma, al di sotto, vi stanno i valori. Tutto sommato, la verità giuridicarisulterà coincidere con quella morale. E quest'ultima col senso comune. Basterà ricordare che il «complesso» è costituito da elementi semplici; che nessun caso ignoto escluderà qualche appiglio analogico. La logica dei giuristi è logica comune, rammentava Simonelli. Saggiamo i comuni argomenti logici: proviamo l'argomento *de absurdo*. Ovvero, quello *a fortiori*. E così via. Contano pochi capisaldi di ragione: I Repertori di giurisprudenza complicano la soluzione, la pregiudicano: Il semplice si ritrova in un breve Manuale di istruzioni: Una questione possessoria? Riguardarsi la differenza fra *animus possidendi* e *animus possessionis*. L'*animus* va indagato? Non troppo, ammoniva Simonelli. Per il civilista, *animus* è «volontà consapevole»: tanto basta. Ma cos'è la volontà consapevole? L'indagine approfondita affascina, diceva Simonelli: ma sperta agli psicologi, anzi ai filosofi. Per sbrogliare una questione di condominio, ovvero di testamento, ovvero di compravendita, o di nullità dell'Assemblea azionaria della stessa Fiat, è sufficiente e necessario attenersi a questo luogo comune: l'*animus* è volontà consapevole.

I colleghi lo attendevano nei corridoi del Tribunale, lo attorniavano, lo pressavano. Lo seguivano in udienza, nell'atrio, sulle scale. Lo attendevano all'uscita delle toilette, restando allineati fuori dall'aperta. Lo accompagnavano, differenti e premurosi, a casa: in auto, in filobus, a piedi. Un consiglio sulla revindica, uno sull'usucapione, un altro sul retratto successorio. Su mille cause pendenti, dinanzi al Tribunale o alla Pretura, almeno novecento contenevano suoi istantanei pareri. Piegando un poco il capo sul petto, Simonelli ascoltava il collega Tizio da sinistra, Caio da destra, Sempronio dalle spalle: contemporaneamente. «Io direi questo, farei così, insisterei su questo punto». Raramente, Simonelli indicava precedenti giurisprudenziali: soltanto, semmai, per stimolare una riflessione.

Raramente consultava il Codice. Dava il «parere» estraendolo dalla memoria, come fosse un ricordo. Qualcuno sosteneva che possedesse idee innate. Altri, ricordando la sua lunga prigionia durante la guerra, sostenevano che, negli interminabili giorni di inerzia, avesse mandato a memoria tutto il *Trattato* del Messinco, sul diritto civile. Altri sostenevano che, addirittura, avesse inghiottito grande parte dell'*Enciclopedia giuridica*.

Lui si scherniva, di queste leggende. Protestava umiltà: «è soltanto buon senso», diceva.

Ascoltava in silenzio i clienti e i colleghi scrocconi, spezzando sigarette nazionali, per inserirle in un peverissimo bocchino. Il tempo per accendere: ecco ritrovato il bandolo della matassa. Consegnava il bandolo al postulante, senza guadagnarvi nulla. Simonelli faceva vita umilissima: possedeva immobili, dai quali riscuoteva fitti quasi simbolici.

Dicono che il genio giuridico si trasmetta. Per lui, i conoscenti rinvenivano l'autore in un intelligente e modestissimo zio notaio. Questi, quando riceveva i clienti, abbandonava la rassicurante poltrona dietro il tavolo: per rispetto e timidezza, si sdeva al fianco del cliente. Cesarino Simonelli si comportava nello stesso modo. Del resto, con i clienti e colleghi proponeva, affermava: prospettava con nitidezza, ma non avrebbe sostenuto l'appello. «Potrebbe essere testardaggine», diceva: raccomandava il cliente ad altro avvocato. Per una causa di grande calore, un facoltoso litigante si rivolse, per il giudizio di appello, a Carnelutti,

l'avvocato più forte d'Italia. Carnelutti ebbe cattedra di diritto civile, di diritto penale, di procedura civile e penale, di diritto commerciale: trascorreva, da maestro assoluto, dalla consulenza alle Società per azioni alla difesa penale del maresciallo d'Italia Graziani. Carnelutti lesse le memorie difensive di Simonelli, nel primo grado: tre o quattro pagine, dolcemente concentrate. Gli rispedì il cliente con un biglietto fervido e perentorio: «Non ardisco succedere. Posso sottoporLe, alla mia volta, qualche caso particolarmente difficile?»

Simonelli non azzardava il processo penale: a ciascuno il suo. Parole e voce del penalista lo affascinavano: Enzo Toracca lo incontrava. «Altra cosa è il penale», diceva. «Al penalista si domanda cos'è l'anima e la risposta deve essere persuasiva»

I penalisti, tuttavia, gli domandavano consigli. Il reato progressivo è tecnicità da civilista. La truffa è variazione sul tema contrattuale: materia per civilisti. La bancarotta fraudolenta è figura degenera del diritto privato. Per simili istituti, *peroratio* e *phoné* non servivano. Interpellato dai criminalisti, Simonelli dipanava il caso «stando su di un piede solo», come il Buon Sacerdote interrogato sul nocciolo del messaggio evangelico.

Un collega colto e provocatore gli chiese, un giorno, se l'ombra dell'uomo appartenesse, *fure proprietatis*, a qualcuno (al proprietario del terreno sul quale l'ombra giace, ovvero al corpo che interrompe la luce?). Simonelli rispose con una domanda: «Quid, secondo lei, dell'immagine allo specchio? Quid del sogno?» Spezzando una sigaretta, aggiunse: «nelle antiche tribù, l'ombra era un bene tutelato.

Sull'ombra, Jung la sa lunga». Poi, divertito aggiunse: «Consulti un penalista, comunque».

Il suo esempio è duraturo. L'attuale generazione (50 anni dopo) riceve l'eco profonda del suo «casuale» insegnamento. I giovani leggono, in affascinato silenzio; le sue brevi «memorie».

Non fu «casuale» il suo modesto insegnamento di vita. Colpito duramente dalla malattia (i capelli ancora nerissimi, il fisico ancora saldo) non se ne lamentò mai. Anzi, non ne fece parola. I colleghi, pur sapendolo gravemente ammalato, non potevano permettersi di rinunciare ai suoi consigli, dati all'impiedi. Continuarono ad attorniarlo, nei corridoi del Tribunale, per strada, al Caffè. Se andava alla toilette, lo aspettavano allineandosi rispettosamente all'uscita. Lui piegava la testa, spezzava la sigaretta, rispondeva: «per me è così, ma si potrebbe sostenere che è cosà». La verità è dialogica, sosteneva, bipolare. Bisogna cercare l'equilibrio fra sue poli, pazientemente.

Affrontò la stessa malattia mortale, esaminandola di qua e di là. Così mantenne l'equilibrio fino in fondo. Alla sua morte, l'Ordine forense lo celebrò in modo inconsueto. Nel necrologio, si leggeva: «Era grande come Kant, affascinato dalla coscienza e dal cielo stellato» (la bipolarità).

Anni prima, un collega gli aveva chiesto: - Chi la difenderà, Maestro, il giorno del Giudizio Universale? - Mi difenderò da solo, da povero civilista, se, come spero, vi sarà un giudice conciliatore -, rispose Simonelli. Poi, con furbo sorriso, aggiunse: - Altrimenti, dovrò ricorrere a un penalista.

Avvocato Ettore Alinghieri

Presidente dell'Ordine degli Avvocati della Spezia

NotiziariO

del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova

Numero Speciale XXX Congresso Nazionale Forense Genova 25-27 novembre 2010

Quadrimestrale - Reg. Trib. di Genova n. 3/97 / Editore: De Ferrari Comunicazione

Direttore resp.: Fabrizio De Ferrari / Redazione: Alessandro Barca

c/o Tribunale di Genova / Sped. in A.P. 70% filiale di Genova.



Ordine degli Avvocati di Massa e Carrara

PRESIDENTE

Avv. Salvatore GIOÉ

SEGRETARIO

Avv. Francesco RIGHETTI

TESORIERE

Avv. Franco BERTOLINI

COMPONENTI

Avv. Stefano BERETTI

Avv. Paolo BERTONCINI

Avv. Carlo Augusto CIANI

Avv. Pietro Paolo GIAMPELLEGRINI

Avv. Cristiano ORSI

Avv. Daniela PATRIARCHI

Avv. Luca PIETRINI

Avv. Simona RICCI

Avv. Stefano ROSSI

Avv. Alessandro TAVARINI

Avv. Angelo Emanuele TUBOLINO

Avv. Roberto VALETTINI

STATISTICA ISCRITTI

		Donne	Uomini
AVVOCATI	644	302	342
ORDINARI	540	283	257
CASSAZIONISTI	104	19	85
PRATICANTI	260	146	114
SEMPLICI	138	81	57
ABILITATI	122	65	57
TOTALE ISCRITTI	904	448	456



Il Tribunale di Massa

FORMAZIONE 2008-2010

	N. Eventi	Posti Disponibili	Posti Occupati	Crediti
2008	21	4425	2827	58
2009	22	5420	2928	64
2010	24	4390	2735	94

	Ore di formazione gratuite	Ore di formazione a pagamento	Ore di formazione totali
	58	0	58
	64	0	64
	61	53	114



Il Consiglio dell'Ordine.

La storia

Ieri.

L'archivio storico dell'Ordine degli Avvocati di Massa - Carrara permette di documentare l'attività dell'avvocatura apuana a partire dal XVI anno dell'era fascista quando si riunì, il giorno 24 Settembre 1938, l'allora "Direttorio del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori", il quale circa le domande di iscrizione all'albo dei procuratori accertava, innanzi tutto in ossequio alla normativa corporativistica, la prodromica iscrizione dei richiedenti al P.N.F.

Si dovrà aspettare il 13 Agosto 1945 perché si possa parlare di Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori dell'allora provincia di Apuania a seguito di una delibera presa in seno all'assemblea degli iscritti all'albo datata al 7 Agosto 1945 che provvede a costituire, oltre al nuovo organismo di rappresentanza della classe forense, dietro richiesta del presidente della Corte d'Appello di Genova, anche una commissione che provvedesse all'epurazione dall'albo degli avvocati. Di particolare interesse risulta la seduta assembleare del 7 Maggio 1946 nella quale venne discussa la possibilità della creazione di una Corte d'Appello a Pisa a vantaggio delle provincie di Massa Carrara, Pisa, Lucca, Livorno e parte di quella di Pistoia, in luogo di quella genovese, all'epoca giudicata di "difficilissimo accesso" e costituente una distrazione del territorio di Massa - Carrara dai suoi giudici naturali.

La competenza della Corte d'Appello genovese sul tribunale di Massa è in effetti questione singolare, unica sul territorio nazionale e dovuta a ragioni esclusivamente geografiche (quando fu istituita, infatti, non essendo ancora stata creata la provincia spezzina il territorio apuano confinava con quello di Genova).

Oggi.

Presieduto dall'avv. Salvatore Gioè, che si avvale della collaborazione di 14 consiglieri, l'ordine conta 644 Avvocati iscritti (302 toghe rosa) e 260 Praticanti.

L'Ordine, in collaborazione con associazioni che si occupano dell'approfondimento giuridico su specifiche tematiche come A.I.G.A., A.I.A.F. e Osservatorio Nazionale sul Diritto di Famiglia, è costantemente impegnato nell'organizzazione di incontri volti alla formazione permanente, tenuti da docenti universitari, magistrati, avvocati, che hanno visto una larghissima partecipazione.

Quella che nasce come "anomalia" territoriale, ovvero l'appartenenza distrettuale alla Corte d'Appello di Genova nonostante quella geografica alla Regione Toscana, è divenuta nel presente fonte di arricchimento per il Foro di Massa Carrara.

Infatti, pur continuando naturalmente la propria piana, con-



Avvocati e Magistrati del Foro di Massa Carrara degli anni Trenta.

vinta e proficua collaborazione con gli altri Ordini del Distretto ligure, il Consiglio dell'Ordine di Massa Carrara, assieme agli Ordini di Pisa, Livorno, Lucca e La Spezia è fondatore della *Fondazione Scuola Forense "Alto Tirreno"* che gioca un ruolo essenziale, grazie anche ai contatti con l'Accademia pisana, nella formazione degli Avvocati e che si occupa della formazione dei neo laureati e praticanti attraverso la realizzazione di una scuola forense. Inoltre, il Consiglio dell'Ordine di Massa Carrara è stato chiamato dagli altri Ordini del Distretto To-

scano a fondare e far parte della "*Fondazione Avvocatura Toscana*", costituita in Firenze l'11.05.2009 ed avente quale primario scopo quello di consentire agli Ordini degli Avvocati della Toscana di partecipare, come previsto in particolare dalla L.R. Toscana n.73/2008, ai processi di sviluppo delle politiche regionali riguardanti le professioni intellettuali, con riferimento alle prerogative istituzionali dei Consigli dell'Ordine. Ancora più recentemente, il 19 aprile 2010, è stato costituito preso il Consiglio dell'Ordine di Massa Carrara il "Comitato Pari Opportunità" che vede quale prima Presidente la Collega Avv. Michela Consigli.

Domani.

Molte e difficili sono le prove che attendono il nostro Consiglio dell'Ordine, come tutta l'Avvocatura.

In primis, è in via di imminente costituzione l'Organismo di Conciliazione presso il Consiglio dell'Ordine di Massa Carrara, ai sensi della pur contestata normativa di cui al D.Lgs. 28/2010 e al recentissimo D.M. n.180/2010.

Ancora, domani come oggi, dovrà essere compito del Consiglio dell'Ordine continuare ad adoperarsi con tutte le proprie forze per porre rimedio alle gravissime carenze che da tempo, ma oggi più che mai, affliggono gli Uffici Giudiziari del circondario di Massa, sia per quanto riguarda i Magistrati, che per quanto riguarda il personale amministrativo e quello degli Uffici UNEP: tutto ciò per scongiurare un declino altrimenti irreversibile del sistema giudiziario, che potrebbe portare a soppressioni od accorpamenti degli Uffici, con conseguente chiara negazione di giustizia per i Cittadini.

Avvocato Salvatore Gioè

*Presidente dell'Ordine
degli Avvocati di Massa Carrara*

Avvocato Fausto Giumetti

Avvocato del Foro di Massa Carrara



Ordine degli Avvocati di Sanremo



PRESIDENTE

Avv. Elvira LOMBARDI

SEGRETARIO

Avv. Giancarlo GIORDANO

TESORIERE

Avv. Giovanni Battista MARTINI

COMPONENTI

Avv. Eugenio ALUFFI

Avv. Roberto CARFAGNO

Avv. Massimo CORRADI

Avv. Giuseppe PUGLIESE

Avv. Maria CRISTINA ROÀ

Avv. Alessandra SOLERIO

STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Professori	Stranieri	Totali
CASSAZIONISTI	82	2	0	0	84
AVVOCATI	252	9	0	1	262
TOTALE	334	11	0	1	346

PRAT. SEMPLICI	128
PRAT. ABILITATI	66
TOTALE	194

CASSAZ. E AVVOCATI	346
PRAT. SEMPLI. E ABIL	194
TOTALE ISCRITTI	540

FORMAZIONE 2008-2010

N. 60 corsi di aggiornamento per circa ore 80 complessive fra i quali i più importanti:

- La responsabilità professionale in campo medico.
- Le novità normative del procedimento di separazione, di divorzio e di affidamento dei figli naturali: aspetti sostanziali e processuali. La mediazione familiare: funzioni e prospettive. (Relatore Prof. Alberto Figone).
- L'abuso del processo tra codici penali e codice deontologico. (Relatore Avv. Piermaria Corso).
- Corso di formazione in diritto internazionale dei diritti umani.
- La previdenza forense: attualità e prospettive. (Relatori Avv. Raffaele Ruggiero e Avv. Lucia Taormina).
- Responsabilità da incidente stradale tra dolo eventuale e colpa cosciente. (Relatore Prof. Paolo Pisa).

- Incontro sull'arbitrato. (Relatori: Prof. E. Righetti-Avv. T. Galletto-Avv. C. Bruzzone- Avv. M. Riccomagno-Prof. R. Dominici).
- Il nuovo processo civile".
- La riforma del codice penale per una giustizia equa e garantista. (Relatore Prof. Pisapia).
- I confini mobili della truffa in giurisprudenza: frode civile e frode penale a confronto. (Relatore Prof. Paolo Pisa).

La partecipazione complessiva è stata di circa 4000 presenze complessive con una media di circa 80/100 partecipanti.

Sino ad ora sono stati elargiti circa 200 crediti.

Gli eventi organizzati dall'Ordine sono tutti gratuiti.

Senza contare il servizio di e-learning che permette agli avvocati di collegarsi direttamente con il proprio computer e scegliere tra circa 90 eventi formativi.

INIZIATIVE

- Gemellaggio con l'Ordine di Draguignan e costanti contatti con gli Ordini francesi più prossimi.
- Allestimento e aggiornamento del sito internet dell'Ordine.
- Costituzione assieme all'Ordine di Imperia della Scuola Forense per la formazione dei praticanti e l'aggiornamento dei colleghi nell'ambito di un accordo con l'Università di Genova.
- Predisposizione corsi di aggiornamento ai fini della for-

mazione permanente tenuti da professori, magistrati e avvocati, nonché congressi e tavole rotonde.

- Accordi per formazione telematica (e-learning).
- Reperimento locali idonei ed arredo per la biblioteca dell'Ordine.
- Attività ludiche e ricreative (tornei di calcio interprofessionale, beach volley) atte a favorire la coesione tra le varie categorie di liberi professionisti in ambito provinciale.

La storia

Non si può parlare della storia del nostro Consiglio dell'Ordine senza far cenno alla storia del Tribunale e della stessa città di Sanremo, a cui i suoi avvocati sono stati sempre strettamente legati.

Sanremo, sullo spirare dell'Ancien Régime è vittima della sua stessa prosperità che la spinge a cercare, sulla base di antichi privilegi, una sempre maggiore autonomia da Genova.

E così, dopo la rivolta del 1753 contro Genova, Sanremo perde alcune prerogative del suo Commissariato che aveva ampia competenza giudiziaria su tutte le comunità della Riviera di Ponente ed aveva sede nella Città Vecchia, in Via del Capitolo.

Al momento della creazione della Repubblica Ligure, di tendenze giacobine (giugno 1797), l'organizzazione giudiziaria si sviluppa con la divisione del suo territorio in Cantoni, nel capoluogo di ognuno dei quali veniva istituito un Giudice di Pace; a sua volta i Cantoni erano raggruppati in Giurisdizioni, nel cui capoluogo era istituito un Tribunale civile e criminale.

Nel 1797 Sanremo era designata a capoluogo del Distretto o Cantone delle Palme, e l'anno successivo, a seguito di una delle vortuose leggi di riforma, a capoluogo di Provincia della Giurisdizione delle Palme, con Tribunale civile e Criminale cui erano sottoposti nove Cantoni (Ventimiglia, Triora, Taggia, Badalucco, Ceriana, Castelfranco, Colla, Bordighera e, naturalmente, Sanremo) che corrispondono quasi esattamente al suo attuale territorio.

La legge organica della divisione del territorio della Repubblica Ligure del 17 gennaio 1803 n. 36, modificava tale ripartizione e stabiliva la divisione del territorio in sei Giurisdizioni, ognuna delle quali suddivisa in molteplici Cantoni.

Sanremo era a capo del decimo cantone, denominato delle Palme, ed ospitava il Giudice di Cantone (o di prima istanza) e faceva parte della sesta giurisdizione, denominata Degli Ulivi, con capoluogo Oneglia, in cui risiedevano il Provveditore, la Giunta amministrativa ed il Tribunale Civile e Criminale che era stato rimosso da Sanremo.

Tutto cambia di nuovo con la annessione (6 giugno 1805) della Repubblica Ligure all'Impero Francese.

Sanremo si presentava come una realtà sociale complessa sotto molti aspetti ed era pur sempre il riferimento di numerose città rivierasche del Ponente Ligure; periferica rispetto a Nizza, ma ricca e con circa diecimila abitanti, aveva un notevole peso economico che l'amministrazione dell'Impero non poteva ignorare.

È così che Sanremo diviene sotto-prefettura in cui è istituito un Tribunale che però (decreto dell'11 novembre 1805 n. 1115), per esigenze di assimilazione facilmente comprensibili, altro non è che il Tribunale di Monaco (istituito con legge 27/3/1800 e già da tempo francese) trasferito, magistrati compresi, a Sanremo.

Gli avvocati di Sanremo, attenti e preparati, evitano il primo scoglio, rappresentato dalle leggi giacobine che, in odio alle corporazioni ed alla venalità delle cariche, avevano abolito la funzione dell'avvocato, in quanto, secondo i principi rivoluzionari, carica inutile di fronte a dei giudici rappresentanti del popolo.

Napoleone infatti ripristinò l'avvocatura, anche se, attraverso l'istituzione dei Consigli dell'Ordine, la poneva sotto stretto controllo della magistratura di parquet e cioè dei pubblici ministeri, gerarchicamente dipendenti dall'esecutivo. Ignoriamo chi fosse il primo Batonnier di Sanremo, mentre conosciamo il nome di quello di Torino, Claudio Berthier, il cui Consiglio dell'Ordine venne istituito il 7 agosto 1811.

Altro problema, di non facile soluzione per gli avvocati, è l'obbligo dell'uso della lingua francese, in quanto il decreto imperiale 20/6/1806 n. 1669 che prolunga per 18 mesi la esenzione nell'arrondissement di San Remo (per Genova solo 6 mesi) ai pubblici ufficiali dall'obbligo di redigere gli atti in lingua francese, specificava che *"Il sera purvu au remplacement des officiers publics des pays énoncés dans le précédent article, qui, passé le délai fixé, rédigeront des actes publics ou plaideront en idiome de ces pays"*.

In Francia, al momento dell'annessione di Sanremo, è già in vigore (30 marzo 1804) il Codice civile dei francesi (divenuto poi Code Napoleon) ed i tecnici del diritto dispongono finalmente di un unico testo moderno a cui fare riferimento al posto del Corpus del diritto romano e della congerie di leggi particolari che sino ad allora aveva regolato i rapporti civili fra i cittadini.



L'Avvocato e Senatore Domenico Nuvoloni di Castellaro, in una caricatura di inizi '900.

Dopo la caduta dell'Impero Napoleonico, la Liguria, compresa Sanremo, gode di una effimera reviviscenza della Repubblica Ligure (22 aprile 1814) e, su indicazione di una Commissione formata da tre giureconsulti, il Governo Provvisorio, con decreto del 4 maggio, crea un temporaneo ordinamento giudiziario che conserva i Tribunali di prima istanza (ivi compreso quello di Sanremo) e quelli di Commercio.

Ai primi sono demandate anche le cause criminali, nel passato regime affidate quasi tutte alla Corte d'Appello, con l'aggiunta di tre giudici ordinari, di tre supplenti, ed in loro mancanza, di uno o più avvocati o cittadini distinti del circondario, scelti dal Presidente del Tribunale.

Per l'appello viene ripristinato il principio della doppia conforme e si crea anche un Tribunale di Cassazione.

Colla riunione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, (editto 30 dicembre 1814), Sanremo ed Oneglia vengono a far parte del circondario di Nizza, il cui Senato (ripristinato il 19 aprile 1816) giudicava in grado di appello, con una particolarità però, che, essendosi a ciò impegnato nel Congresso di Vienna, il Regno Sardo manteneva per la Liguria il Codice civile ed il Codice di commercio francesi, mentre, non essendosi fatta parola del Codice penale e di quelli di procedura, si tentò di far applicare anche in Liguria le regie Costituzioni settecentesche (che prevedevano ancora supplizi di impronta medioevale), solamente con pochi adattamenti alla situazione peculiare (Regolamento del 13 maggio 1815), compreso l'obbligo della motivazione delle sentenze, che in Piemonte non venne imposto che nel 1838. Al momento dell'annessione Vittorio Emanuele I° si comporta come Napoleone, e non mostra molta fiducia nella fedeltà dei sanremesi, tanto che con decreto 19\4\1816 il Tribunale di Sanremo viene soppresso a vantaggio del Tribunale di Prefettura di Sospello e del Consiglio di Giustizia di Oneglia, centri di più sicura fedeltà, essendo entrambi appartenuti all'antico dominio dei Savoia, e bisognerà aspettare l'editto del 27\9\1822, a tenore del quale, nel territorio di competenza del Senato di Nizza venivano istituiti tre Tribunali di Prefettura, rispettivamente a Nizza, Sanremo e Oneglia, con soppressione del Tribunale di Sospello. Sanremo infatti era stata costituita capoluogo di Provincia e perciò sede di Tribunale, che trovava posto nel vecchio Palazzo Comunale di Piazza Cassini.

La Provincia di Sanremo aveva una estensione di 685,64

Kmq. ed era composta di 28 comuni, divisi in otto mandamenti: Bordighera, Ceriana, Dolceacqua, Sanremo, S.Stefano al Mare, Taggia, Triora e Ventimiglia.

Confinava a levante con Nizza, a ponente con Oneglia ed a settentrione con Mondovì e, come scrisse il Casalis nel suo Dizionario degli Stati di Terraferma di S.M. il Re di Sardegna (1849) il nostro comprensorio: "è il più ridente e il più salubre di tutte le coste del Mediterraneo".

Sanremo si trova, all'inizio, in uno strano interregno, dipendendo, per il grado di appello, dal Senato di Nizza che applicava la legislazione sabauda, la quale formalmente non si applicava nelle cause civili di primo grado trattate nel nostro Tribunale, nel cui territorio viveva ancora il Code Napoléon, ad esclusione del mandamento di Dolceacqua, di diritto sabaud.

Il nostro Tribunale divenne presto una fucina in cui si cercavano di uniformare le diverse tradizioni giuridiche vigenti nei vari mandamenti che formavano il suo ambito di competenza territoriale, e questa evoluzione si concludeva solo con l'introduzione in tutto il regno del Codice Civile Albertino, entrato in vigore il 1° gennaio 1838 e di tutta la legislazione complementare, che rappresenta un notevole passo avanti nella tecnica legislativa.

Nel campo del diritto penale fu Carlo Alberto, all'inizio del suo regno, che abolì il supplizio della ruota e convertì in galera perpetua la pena di morte che sino ad allora era comminata per i furti semplici e domestici, mentre si vietava in qualunque caso "l'abbruciamento del cadavere del delinquente", l'esemplarità delle tenaglie e la confisca generale dei beni.

Tutto questo venne ribadito dal codice penale entrato in vigore il 15 gennaio 1840.

Gli avvocati di Sanremo continuavano a mantenere una ampia autonomia, in quanto la carica di "assessore" è poco più che formale, mentre i procuratori sono inquadrati da un "priore" che ha maggiori poteri di controllo: si ha però l'impressione di una grande varietà, in quanto presso altri Tribunali del Regno le cariche portano nomi diversi e spesso avvocati e procuratori sono indicati senza alcun riferimento a particolari funzioni o cariche.

Sostanzialmente gli avvocati sono senza un ordine che li rappresenti, e la loro disciplina professionale era affidata alla magistratura, alla quale in definitiva gli avvocati erano subordinati.



Avvocati a Sanremo, nella vecchia sede del Tribunale, a Villa Ormond, anni '50.



Avvocati a Sanremo, nell'attuale sede del Tribunale, anni '70.



La vecchia Pretura di Sanremo, anni '70.

Se consultiamo il Calendario generale del 1847, vediamo che Sanremo ha undici avvocati ed otto procuratori, mentre Nizza, nello stesso anno, ha 54 avvocati e 19 procuratori, anche se almeno due avvocati di Sanremo risultano iscritti anche all'Albo del Regio Senato di Nizza.

Con la promulgazione dello Statuto, le regie Patenti del 4 marzo 1848 stabilivano che gli antichi Senati, la cui denominazione da allora in poi era riservata a una delle due Camere politiche, prendessero la denominazione di Corti di appello.

Colla cessione di Nizza alla Francia (trattato del 24 marzo 1860, ratificato con legge 29\5\1860), a far data dal 14 giugno 1860 i Tribunali di Sanremo (che aveva perso con la l. 13\11\1859 n. 3781 la vecchia denominazione di Tribunale di Prefettura ed era denominato Tribunale di prima cognizione) ed Oneglia, che dipendevano dalla Corte di Appello di Nizza, furono assoggettati a quella di Genova (decreto del 14 luglio 1860): in seguito al trattato di cessione agli avvocati dei due Tribunali fu attribuita la facoltà di difendere davanti al Tribunale di Nizza e viceversa, facoltà che venne formalmente soppressa soltanto in seguito al trattato di Pace di Parigi del 1947.

Il Tribunale civile e correzionale di Sanremo era composto, al momento della costituzione dell'Unità d'Italia, da un Presidente, due vice Presidenti, tre giudici, un procuratore del Re, un sostituto procuratore del Re, un cancelliere, un vice cancelliere, un vice cancelliere aggiunto ed un segretario.

Vi era inoltre un Tribunale di Commercio formato da giudici non togati.

Anche se la legge 17\5\1859 aveva istituito Collegi elettivi di procuratori e le camere di disciplina, gli avvocati di Sanremo continuarono nel vecchio ordinamento sinché con legge n° 1938 del 8 giugno 1874 fu costituito presso ogni Tribunale l'Ordine degli avvocati e dei procuratori, che unificava la disciplina delle professioni forensi in tutto il territorio nazionale e si creavano i presupposti di una maggiore autonomia degli avvocati, la cui organizzazione era stata ritenuta indispensabile per la loro indipendenza nello svolgimento della loro funzione.

La legge è importante perché prevede la possibilità di cumulare le funzioni di avvocato e procuratore, pur contemplando ancora due elenchi distinti.

Gli avvocati vennero quindi costituiti in Collegi presso ogni sede di Tribunale e in ciascun Collegio fu istituito un Consiglio dell'ordine che aveva diverse funzioni: per la tenuta degli Albi, per vegliare sulla conservazione del decoro e dell'indipendenza del collegio per reprimere (castigatio domestica) in via disciplinare abusi e mancanze, per comporre le contestazioni insorte tra avvocati e tra questi e i clienti.

Il Tribunale di Sanremo negli Anni Settanta del XIX° secolo venne trasferito in P.zza Colombo, nei locali dell'ex convento delle Salesiane opportunamente adattati e lì rimase sino al bombardamento del '44 che, trovata esca nel deposito di munizioni creato dai Tedeschi nell'attiguo Mercato dei Fiori, ne provocò la distruzione con l'irrimediabile perdita del suo archivio.

Il Tribunale venne insediato quindi a Villa Ormond e nei primi anni Settanta del Novecento trovò la sua attuale destinazione in un nuovo edificio in Via Anselmi.

Gli ordini rimasero in funzione sino al RD 2\11\1928 n. 2580, col quale vennero soppressi i Consigli e sostituiti con Commissioni reali, che avevano natura di organi statali.

Con il RDL 27\11\1933 n. 1578 convertito con emendamenti nella l. 22\1\1934 n. 36 e con successivo decreto, furono sciolti gli Ordini e le Commissioni reali e sostituiti con il sindacato di categoria su base provinciale costituito nel Direttorio del Sindacato Forense, con le stesse funzioni del Consiglio dell'Ordine.

Alla caduta del fascismo il d.lgs 23\11\1944 n. 369 sopprime le associazioni sindacali fasciste ed l.d. lgs 23\11\44 n. 382 ricostituì i già soppressi Ordini, ristabilendo la libera elezione degli organi rappresentativi.

Il primo Presidente eletto fu l'avv. Secondo Anfossi, poi senatore, e quindi l'avv. Mario Garaccioni (1960-1961), l'avv. Carlo Bensa (1962-1967), l'avv. Silvio Dian (1968-1991), l'avv. Elio Spitali (1992-1995), l'avv. Livio Sartore (1996-1999), l'avv. Angelo Roggero (2000-2003), l'avv. Bruno di Giovanni (2004-2006), l'avv. Aldo Prevosto (2006-2009) ed infine l'avv. Elvira Lombardi in carica.

Un particolare ringraziamento devo alla dr. Elena Fiorani, dalla cui tesi di laurea sulla amministrazione della giustizia a Sanremo dalla Restaurazione allo Stato liberale, ho tratto numerose notizie e suggerimenti.

Avvocato Giovanni Battista Martini

Tesoriere dell'Ordine degli Avvocati di Sanremo



Ordine degli Avvocati di Savona

PRESIDENTE

Avv. Carlo BERTOLOTTO

SEGRETARIO

Avv. Fabio CARDONE

TESORIERE

Avv. Gian Carlo SALOMONE

COMPONENTI

Avv. Francesco BRUNO

Avv. Giacomo BUSCAGLIA

Avv. Daniela CONTATORE

Avv. Vittoria FIORI

Avv. Ugo FRASCHERELLI

Avv. Daniela GIACCARDI

Avv. Flavio OPIZZO

Avv. Simona PERRONE

Avv. Pierluigi PESCE

Avv. Elisabetta RATTI

Avv. Giuseppe SANGUINETI

Avv. Mario SPOTORNO

STATISTICA ISCRITTI

	Ordinari	Speciali	Professori	Stranieri	Totali
CASSAZIONISTI	148	4	2	0	154
AVVOCATI	567	11	1	2	581
TOTALE	715	15	3	2	735

PRAT. SEMPLICI	189
PRAT. ABILITATI	80
TOTALE	269

CASSAZ. E AVVOCATI	735
PRAT. SEMPLI. E ABIL	269
TOTALE ISCRITTI	1004

La storia

L'Ordine degli Avvocati di Savona ha avuto la prima sede, unitamente al Tribunale, presso il Palazzo Della Rovere, nel centro storico della città. Questo edificio, dalla splendida facciata rinascimentale e con l'impianto interno a corte derivato dall'architettura civile toscana, fu fatto costruire, su progetto dell'architetto Giuliano Sangallo, dal cardinale Giuliano Della Rovere, divenuto poi Papa con il nome di Giulio II, a partire dal 1495. Passato successivamente agli Spinola fu poi venduto nel 1673 all'ordine delle suore Clarisse che lo adattò a convento. Quando Savona, nel periodo napoleonico, divenne capoluogo del Dipartimento di Montenotte, palazzo Della Rovere fu scelto dal prefetto Chabrol come sede della Prefettura Napoleonica per cui, nel 1808, l'edificio venne inserito tra i beni demaniali, ai quali ancora oggi appartiene; per tale motivo il palazzo venne successivamente destinato a sede del Tribunale che vi rimase sino alla fine degli anni ottanta quando venne trasferito nel palazzo progettato

dall'architetto romano Leonardo Ricci ai margini della città ottocentesca, lungo il fiume Letimbro. Il Tribunale è quindi passato da una sede di grande importanza storica e architettonica ma funzionalmente inadatta ad un edificio progettato sin dall'origine come Palazzo di Giustizia all'interno del quale ha naturalmente trovato spazio la sede dell'Ordine degli Avvocati.

Nelle aule di palazzo Della Rovere, sotto gli affreschi di Ottavio Semino, ha svolto la pratica e quindi la professione forense l'avvocato Alessandro Pertini, futuro Presidente della

Repubblica. Il fascicolo personale dell'avvocato Pertini, conservato nell'archivio dell'Ordine di Savona, contiene documentazione sino al mese di maggio 1928 data di presentazione di una richiesta di certificato di iscrizione all'albo.

Dagli atti del suo fascicolo personale risulta che Alessandro Pertini si era laureato in giurisprudenza all'Università di Modena il 12 luglio 1923 "riportando voti centocinque sopra centodieci" ma già il 28



Il Consiglio dell'Ordine.

febbraio dello stesso anno era stato “assunto quale praticante” dall'avvocato Umberto Rosso di Savona e aveva presentato istanza al Consiglio dell'Ordine di Savona per essere iscritto nell'albo dei Praticanti Procuratori. Il 25 luglio 1923 Pertini, ormai dottore in giurisprudenza, veniva “assunto” come praticante avvocato nello studio dell'avvocato savonese Giacomo Rolla, il quale, il 3 novembre 1923, rilasciò il certificato di compiuta pratica, dichiarando “che il sig. Alessandro Pertini fu Alberto, già assunto nel mio ufficio quale praticante avvocato, dal 26 luglio ad oggi ha atteso ininterrottamente e assiduamente alla prescritta pratica forense, donde trasse giovamento e profitto, avendo dimostrato ovunque e sempre perspicacia e senso giuridico non comune”. L'avvocato Rolla non aveva sbagliato giudizio sul suo praticante che il 24 novembre 1923 superò “l'esame teorico pratico d'Avvocato, riportando voti quarantotto su cinquanta”. Sandro Pertini venne iscritto all'Albo degli Avvocati dell'ordine di Savona con deliberazione del 30 dicembre 1923. Successivamente, come noto, per la sua attività antifascista venne condannato nel 1925 a otto mesi di detenzione e nel 1927 dieci mesi di arresto; nel 1926 venne assegnato al confino. Pur non risultando dai verbali del Consiglio una delibera di cancellazione, nell'“Assemblea straordinaria degli Avvocati e Procuratori” del 27 luglio 1945, su proposta dell'avv. Giacomo Rolla, viene ap-

provata all'unanimità la reinscrizione dell'avv. Pertini, nei confronti del quale “si era addivenuto a suo tempo alla cancellazione dall'albo per i motivi noti”. La richiesta del certificato di iscrizione all'albo del 1928 era quindi certamente stata effettuata da Pertini per verificare se era stata disposta la sua cancellazione a seguito delle condanne riportate.

Nel periodo in cui esercitava il futuro Presidente della Repubblica gli iscritti all'Ordine di Savona erano circa sessanta, oggi sono settecentotrentacinque, centoquarantotto dei quali cassazionisti. La presenza femminile è in significativo aumento: su 507 avvocati ordinari 302 sono donne e 48 su un totale di 80 sono le patrocinatrici legali. Una donna è stata eletta nel Consiglio dell'Ordine per la prima volta nel 1982. L'attività del Consiglio dell'Ordine di Savona, oltre allo svolgimento delle ordinarie funzioni istituzionali, negli ultimi anni si è particolarmente concentrata sulla formazione professionale degli iscritti. Prima dell'introduzione dell'obbligatorietà dei corsi di formazione, il Consiglio di Savona ha sempre offerto, soprattutto per utilità dei praticanti, corsi di deontologia; dal 2008 vengono organizzati eventi formativi nelle diverse discipline giuridiche.

Avvocato Giacomo Buscaglia

Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Savona



Il Palazzo di Giustizia.



Il sottoscritto avvocato L.
 chiamo che il s.g. Dott. Aless-
 sandro Pertini fu Alberto,
 già assunto nel mio ufficio
 quale praticante avvocato, dal
 26 luglio u. s. ad oggi ha
 atteso ininterrottamente e
 assiduamente alla prescritta
 pratica forense. Dando tras-
 se giovamento e profitto, avendo
 dimostrato ovunque e sempre
 perspicacia e senso giuri-
 dico non comune.

Savona 3 novembre 1923

Am. Giacomo Rolla

V. si autografa la firma
 dell' avv. Giacomo Rolla
 nel foglio dell'ordine
 Dott. Lombardini



Dichiarazione autografa dell'Avvocato Giacomo Rolla, del 3 novembre 1923,
 attestante il compimento della pratica forense da parte del dottor Alessandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica Italiana.



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova

Il sottoscritto certifica risultare dal
Registro delle deliberazioni della Com-
missione esaminatrice degli aspiran-
ti all'esercizio della professione di
Avvocato, che il Signor Pertini
Alessandro fu Alberto, Dottore
in legge, ha, dal Venticquattro No-
vembre Millenovecentoventitre,
superato l'esame teorico-pratico
l'Avvocato riportando voti qua-
rantotto su cinquanta

Genova 4 - 12 - 1923

Il Segretario del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova

M. Martelli





M. no Sig. & Presidente
del Consiglio de l'Ordine degli Avvocati
di Savona

Il sottoscritto fa istanza
alla S. P. Ill.ma perché venga
iscritto nell'albo degli Avvocati
avendo presentato i documenti
chiesti.

Con ossequio

Alessandro Pertini
Savona 22. Dicembre 1923

Scritto li 30-12-1923

Istanza dell'Avvocato Alessandro Pertini,
d'iscrizione all'Ordine degli Avvocati di Savona, 30 dicembre 1923.